



Noi e gli alberi

Il dialogo di Moresco con la natura e il suo silenzio

di **Vanni Santoni**
a pagina 14



Libri Dall'isolamento del grande scrittore (ora toscano d'adozione) un'opera di pensieri, fantasie, ricordi. Protagonisti i tronchi murati, le radici buone e cattive. E il canto della natura che si innalza nel silenzio

Moresco, dialogo con gli alberi

In breve



● Si intitola **Canto degli alberi** il nuovo libro di Antonio Moresco pubblicato nella collana «Il bosco degli scrittori» di Aboca

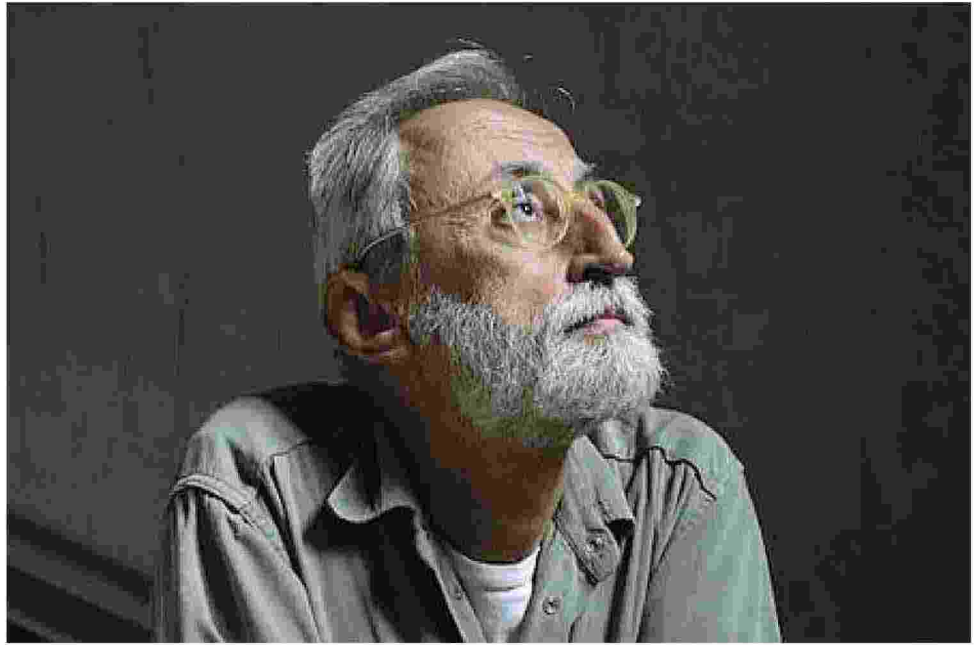
● Un'opera suggestiva e onirica che affronta il rapporto di un uomo con la natura arborea e ha tanto da insegnarci sul tempo che stiamo vivendo

di Vanni Santoni

Antonio Moresco, classe '47, autore della monumentale trilogia composta da *Gli esordi*, *Canti del caos* e *Gli in-creati*, tutti editi da Mondadori, e più di trenta altri libri sparsi tra Segrate e i marchi più disparati, è oggi riconosciuto come uno dei massimi scrittori italiani viventi (e siccome si è da poco trasferito a Lastra a Signa, ne rivendichiamo pure la novella appartenenza alla «scena» fiorentina, che ha sempre frequentato con affetto, dai tempi del suo reading a «Torino una sega», la kermesse underground del Caffè Notte): Walter Siti, Michele Mari, Antonio Moresco, sono questi i tre nomi che più spesso escono dalle bocche di critici, autori, addetti ai lavori e lettori avveduti quando gli si chiede chi sia il più grande, in Italia, oggi.

Nonostante tale vasto e consolidato riconoscimento, la figura di Moresco resta inscindibile dalla fama di irregolare: sarà la natura atipica ed esorbitante della sua opera; sarà la sua distanza da salotti e camarille o il suo percorso da assoluto autodidatta (tuttavia non infrequente in letteratura); sarà che in molti non gli hanno perdonato *Lettere a nessuno*, quel lungo e feroce *j'accuse* nei confronti di un mondo letterario e editoriale che per lungo tempo lo ha respinto e marginalizzato. Fatto sta che Moresco, anche oggi che il suo magistero è indiscutibile per i più, resta autore controverso, ma anche da ciò sgorga il suo mito: per ogni nemico, c'è un seguace irriducibile.

È stato grazie a un libro più piccolo del suo solito, ma tra i più ispirati, *La lucina*, uscito per Mondadori nel 2013, che Antonio Moresco è arrivato al pubblico di massa e alla traduzione all'estero, trovando in particolare un gran-



Lo scrittore mantovano Antonio Moresco, classe '47, si è da poco trasferito a Lastra a Signa

de successo in Francia. *La lucina* segnava anche un passaggio importante nella poetica moreschiana: dopo tanto guerreggiare contro il mondo e la realtà stessa, ecco la possibilità di una pacificazione. Da quel piccolo romanzo, oscuro nell'impianto eppure luminosissimo, era sgorgato un Moresco trascorso. Non che l'autore avesse finito di fare i conti con il male, la violenza, l'orrore, gli inferi stessi: sarebbero arrivati altri libri «funebri» a dimostrarlo. Ma quel Moresco ormai esisteva, e lo si ritrova, oggi, in *Canto degli alberi*, il cui titolo rimanda alla parte centrale e più furiosa della sua trilogia, *Canti del caos*, ma il cui piglio e respiro sono molto diversi.

Il libro nasce — o forse, visti tema e spirito, sarebbe meglio dire germoglia — all'interno della collana «Il bo-



Non ci troviamo nel campo del fantastico, del realismo magico: appare tutto normale, anche quando l'autore parla con un albero cresciuto in una cisterna piena di nafta

sco degli scrittori», interessante esperimento editoriale di Aboca, grande azienda specializzata in prodotti fitoterapici ma da sempre vicina al mondo della letteratura. Già diversi autori di rilievo avevano trovato il loro posto nel «bosco» di Aboca, ma l'arrivo di Antonio Moresco segna un innalzamento poderoso dell'asticella, non solo per la reputazione dell'autore ma anche per la qualità del libro in sé. Non si creda, infatti, di trovarsi davanti uno di quei testi secondari (quando non a volte «fondi di cassetto») che

non di rado prendono forma quando un autore di primo piano accetta di far uscire qualcosa di suo con un marchio nuovo o meno noto.

Canto degli alberi è Moresco al suo meglio: l'afflato mistico della *Lucina* si fonde con quello fantasmagorico di *Canti del caos*, e assistiamo stupefatti all'attraversamento, da parte dell'autore-narratore, della zona liminale che separa i diversi piani della realtà. Vita e morte, veglia e sogno, materia viva e inanimata, passato e presente: dopo una panoramica degli alberi della sua vita e dei suoi



libri, tutti improvvisamente vividi nel ricordo (non senza meraviglia – ed è forse lì una delle cifre più specifiche della poetica dell'autore: la capacità di meravigliarsi sempre, di tutto) lo spirito di Moresco trova la sua famosa «cruna», per usare un termine caro all'autore, e si infila, come una radice rampicante dotata di un'enigmatica ipercoscienza, nelle intercapedini della realtà.

Lo ascoltiamo così dialogare con le radici degli alberi (ce ne sono di buone, e di cattive), con i tronchi murati, coi rami, finanche con il midollo di un albero. Curiosamente, non ci troviamo nel campo del fantastico, del realismo magico o dello slipstream: appare tutto normale, tutto regolare, anche mentre assistiamo a un accorato Moresco dialogare con un albero cresciuto in una cisterna piena di nafta o dar voce a un folle coro di alberi capovolti, con le chiome sottoterra e le radici in aria.

Tutto è coerente perché a settantatré anni di vita e ventisette di vita editoriale (quelli di scrittura sono almeno quindici in più), Moresco abita con perfetta aderenza lo stesso campo metafisico che ha creato di libro in libro. Da quella sorta di interzona, che è capace di agitarsi come un maelström quando esplora i suoi confini, ma anche di essere pienamente quieta quando il demiurgo si ferma assiso al centro, giunge anche l'eco della vita di un uomo — della sua infelice infanzia a Mantova, della battaglia con la letteratura, dei recenti sconvolgimenti della sua esistenza, pure dei giorni della pandemia (*Canto degli alberi* potrebbe essere anche la prima opera di peso a raccontare questi strani mesi) — ma senza più il fardello dell'ego: la comunione, adesso, è compiuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA